

Il Campanile

Anno 5 Numero 5

Periodico culturale ennese

Marzo 2011

Una storia moderna

“una causa degli ennesi **per la Venere di Morgantina**, contro l'impero...”

“Nulla di nuovo sotto il sole” così recita il libro di Qoelet nella Bibbia. Sono impressionanti le analogie tra ciò che accadde 2000 anni fa e ciò che continua ad accadere ai nostri giorni.

Oggi come allora la cronaca ci narra di procedimenti giudiziari per la restituzione di statue depredate dal nostro territorio, oggi come allora i potenti continuano ad essere incriminati per reato di “concussione”.

Una causa degli Ennesi contro “l'impero”, quello americano ai nostri giorni, quello Romano duemila anni fa, quando depredati del loro bene più caro la statua di Cerere, incaricarono Cicerone di portare a giudizio Verre, governatore della Sicilia, il quale fu processato per concussione per le attività illegali commesse durante il periodo in cui era stato governatore della provincia di Sicilia (anni 73-72-71 a.C.).



*“Rimase attonita per il dolore Cerere
Da poco era giunta ad Enna.
Senza indugio disse:
Me misera,
figlia dove sei ?
Così la dea trattiene i gemiti e dalla corsa veloce
viene portata, e dai tuoi campi, Enna, inizia”*

Ovidio, Fasti 4° libro

Il ratto di Proserpina (Chatelet)

Il Campanile Enna – Periodico culturale e storico di Enna
–stampato in proprio – copia gratuita –
email: ilcampanile.enna@gmail.com
BLOG: <http://www.ilcampanile-enna.com/>

ENNACAMPER di Francesco SPAMPINATO
C/DA S. GIUSEPPE Pergusa ENNA
tel. 0935 541199

Caio Verre



Il Campanile

La **Venere di Morgantina** (sopra), la statua trafugata negli anni '70, dopo una lunga battaglia giudiziaria tornerà il mese prossimo ad Aidone come già gli **Acroliti** (a lato) e gli argenti di Eupolemo. La statua non raffigura sicuramente Venere, l'identificazione più verosimile è con Demetra, per l'avanzare del passo come una madre alla ricerca disperata della figlia. Gli Acroliti raffigurano sicuramente Demetra e Proserpina.

Nell'anno 677 dalla fondazione di Roma Caio Verre venne in Sicilia investito di tutti i poteri, e la spogliò per tre anni con furti e rapine, la oltraggiò con dissolutezza, la tormentò con ingiustizie tanto che sembrava mandato non a governare una provincia fedelissima nei confronti del popolo romano, ma inviato per saccheggiare rapidamente le ricchezze dei nemici. Quasi tutti i Siculi attraverso pubbliche ambascerie lo accusarono di aver esercitato la Pretura contemporaneamente a vari generi di rapine. Tra coloro che si dolsero del suo comportamento anche gli Ennesi; da una parte vessati assai ignobilmente nell'esazione delle decime, dall'altra deplorando la barbarie sacrilega nell'allontanamento delle statue religiose, esposero le loro doglianze a Roma insieme con gli altri.

Littara, Storia di Enna, trad. V.Vigiano



IL CAMPANILE

Microstoria

Gli Ennesi contro Verre

Nel 210 a.C. Roma costituì la prima provincia: la Sicilia.

Nel 70 a.C. si celebrò a Roma il processo per concussione contro Verre, che era stato governatore della Sicilia dal 73 al 71 a.C.

Il processo venne avviato a Roma dalle città siciliane cui Verre aveva imposto tributi eccessivi e non dovuti.

L'accusa venne sostenuta da Cicerone, noto come avvocato ma non ancora famoso come uomo politico.

Verre venne condannato nonostante le manovre dei suoi avvocati e la protezione di suoi potenti amici politici.

La procedura giudiziaria e la regolarità dello svolgimento del processo avvenne in condizioni oggettivamente molto difficili e con vari tentativi di insabbiamento, ma testimoniano tuttavia l'importanza che i romani attribuivano al diritto.



IL CAMPANILE

La nascita della provincia romana di Sicilia

Con la prima guerra punica (264-241 a.C.) i romani, alleati dei greci di Sicilia, erano riusciti a sconfiggere i cartaginesi, che controllavano la parte occidentale della Sicilia. Al termine della guerra la Sicilia rimase sotto la protezione dei romani, ad eccezione di Siracusa, che mantenne la propria indipendenza.

Dopo la seconda guerra punica, nel 210 a.C. la Sicilia divenne provincia romana, nemmeno un cartaginese era rimasto sull'isola, i profughi siciliani tornarono alle loro case e la produzione agricola riprese regolarmente.

La protezione di Roma portò alla Sicilia pace e prosperità. I siciliani non ebbero più da temere le invasioni dal Nord Africa. All'interno cessarono le guerre tra città rivali e tra fazioni all'interno della stessa città.

I romani non invasero la Sicilia. Si stima che su una popolazione di circa un milione di abitanti nel I secolo a.C. i romani non fossero più di qualche migliaio. I romani rispettarono la cultura greca, le leggi, gli usi e costumi dei greci, e concessero ai **siciliani** una totale autonomia nella gestione degli affari locali.

I romani avevano anche forti affinità religiose con i siciliani, veneravano gli stessi dei. La Sicilia manterrà la sua identità greca fino alla invasione dei musulmani, provenienti dal Nord Africa, nel secolo IX d.C.

La storia

Organizzazione della Sicilia

Nel 132 il console P. Rupilio provvide anche a riordinare amministrativamente la Sicilia con la *lex Rupilia* che diede alla provincia il suo assetto definitivo.

Furono stabiliti sei capoluoghi (*conventus*), ossia sedi di circoscrizione giudiziaria: Siracusa, Lilibeo (odierna Marsala), Palermo, Agrigento, Messina ed Etna. Furono anche individuati 68 comuni (*civitates*).

Il governatore della provincia veniva nominato dal Senato di Roma tra i politici che avevano ricoperto la carica di console o di pretore nell'anno precedente. Rimaneva in carica un anno.

Il governatore era coadiuvato da due questori, sostanzialmente equivalenti ad assessori alle finanze. I questori erano eletti dal popolo romano nei *comitia tributa*. I questori rimanevano in carica un anno. Uno aveva sede a Lilibeo, l'altro a Siracusa.

Al governatore competevano:

- il comando delle forze armate
- la giurisdizione civile
- la giurisdizione penale.

La giustizia civile veniva esercitata da giudici nominati dal governatore e si svolgeva nelle sedi circoscrizionali.

La giustizia penale era invece esercitata direttamente dal governatore a Siracusa.



Riscossione dei tributi

Roma non riscuoteva direttamente i tributi, ma li appaltava a privati (*publicani*). Esistevano società finanziarie per azioni specializzate nella riscossione. Queste società erano gestite e possedute da cittadini appartenenti alla classe dei cavalieri.

La raccolta delle decime sul grano e sull'orzo era invece appaltata in Sicilia mediante aste pubbliche a livello comunale. La decima costituiva l'imposta principale ed era regolata dalla *lex Hieronica*, emessa da Ierone II, re di Siracusa (270-216 a.C.), legge confermata ed estesa dai romani a tutta l'isola e introdotta nella *lex Rupilia*. Dei censori nominati a livello comunale provvedevano a determinare l'importo che ogni cittadino doveva pagare.

L'importo della decima

La decima era calcolata sul raccolto. La percentuale base era il 10%, cui andava aggiunto il 6% come compenso previsto dalla legge a favore dell'appaltatore. Per ottenere l'appalto il *decimator* doveva pagare un extra allo Stato. Questa somma veniva aggiunta all'imposta che doveva essere pagata dal contribuente. Il contribuente poteva fare ricorso contro le richieste esagerate del *decimator*. In tal caso veniva avviato un procedimento giudiziario.

La seconda decima

Nel I secolo a.C. il numero degli abitanti di Roma crebbe notevolmente. L'approvvigionamento di grano era uno dei principali problemi dei politici romani. La soluzione venne trovata incrementando le importazioni dalla Sicilia. L'incarico di provvedere Roma con quantitativi adeguati di grano divenne il compito più importante del governatore della Sicilia.

Quando la decima si rivelò insufficiente a coprire il fabbisogno della popolazione di Roma si ricorse ad acquisti di grano al prezzo fissato dallo Stato.

Per effettuare gli acquisti in ogni comune vennero assegnati degli impiegati addetti ai pagamenti. Questi impiegati trattenevano parte dell'importo pagato dallo Stato. Esisteva una trattenuta per il bollo, una per il controllo delle monete, una per il cambio delle monete. Una trattenuta del 4% era destinata agli scrivani.

Il governatore fissava un prezzo equo, ma le trattenute operate dall'apparato burocratico rischiavano di decurtare il corrispettivo dovuto al venditore.

La prosperità o la povertà della Sicilia dipendevano in gran parte dal governatore. Il complesso delle leggi che contemperavano i diversi interessi, del venditore e dello Stato, poteva essere stravolto da un governatore di scarsa onestà.

Cicerone in Sicilia

Nel 75 a.C. venne in Sicilia, come questore con sede a Lilibeo, Marco Tullio Cicerone, al quale toccò l'ingrato compito di raccogliere, non senza il dispiacere dei proprietari, una grande quantità di frumento per soccorrere Roma che versava in una grandissima carestia. Tuttavia Cicerone ebbe presto riconosciuta da parte dei Siciliani, integrità, cortesia e somma bontà nei costumi, per cui acquistò grande stima. Cicerone viaggiando per la Sicilia

si recò a Siracusa, dove scoprì il sepolcro del grande Archimede, ormai sepolto tra i rovi, e visitò anche Enna dove rese omaggio alla dea Cerere.

Nel 73 a.C. fu nominato governatore dell'isola Verre, Cicerone lasciò l'incarico di questore e tornò a Roma.



Il caso Verre

Verre governatore di Sicilia

Verre, il nuovo governatore, doveva rimanere, come d'uso, un solo anno, ma nello stesso anno Spartaco si mise alla testa di una rivolta di schiavi e nel 72 minacciò di passare in Sicilia. In queste condizioni il Senato prorogò l'incarico di governatore di Verre sia per il 72 che per il 71. Nel 70 Verre rientrò a Roma e in Sicilia arrivò regolarmente il nuovo governatore Lucio Cecilio Metello.

La carriera di Verre

Verre nacque nel 115 a.C. Era figlio del senatore Gaio Verre. Nell'84, all'età di 31 anni, divenne questore. Gli venne affidato l'incarico di collaborare con il console Gneo Papirio Carbone in Gallia Cisalpina. A Roma era in corso una guerra civile. Il generale Silla, sostenitore della parte aristocratica, si scontrava con i seguaci del generale Mario, esponente della parte popolare.

Verre comprese che le cose stavano volgendo a favore di Silla. Abbandonò Carbone, filo-popolare, e scomparve con la cassa dell'esercito (600.000 sesterzi) che in quanto questore doveva amministrare. Quando nell'81 venne aperta una inchiesta, Verre sostenne di aver lasciato la cassa a Rimini, presso il quartier generale dell'esercito, e che la sua scomparsa era dovuta ai disordini della guerra civile e al saccheggio dei soldati.

Verre si schierò con Silla che lo mandò a Benevento. Silla ricompensò Verre donandogli i beni sequestrati ai proscritti, ossia ai suoi avversari politici.

Nell'80 Verre venne nominato *legatus* dal governatore della Cilicia, Gneo Cornelio Dolabella. Quando il questore Gaio Malleolo venne ucciso, Dolabella lo sostituì con Verre che divenne pro-questore. Dolabella nominò Verre tutore del figlio di Malleolo. Al ritorno a Roma, restò poco da consegnare ai parenti dell'ucciso. Il patrimonio di Malleolo era praticamente scomparso.

Nel 78 Dolabella venne processato per il suo governo in Cilicia. Accusatore fu Marco Emilio Scauro. Verre si presentò come teste d'accusa. Dolabella fu condannato. Verre, che era stato il braccio destro di Dolabella, venne assolto. Tuttavia preferì scomparire da Roma per qualche tempo.

Nel 75 Verre si presentò alle elezioni per *praetor urbanus*. Venne eletto, forse con qualche broglio elettorale. Nel 74 esercitò la pretura. Pare che le sentenze venissero trattate come al mercato. Nel 73 gli venne assegnato mediante sorteggio il governatorato della Sicilia. Nel gennaio del 70 Verre rientrò a Roma. Aveva 45 anni. Poteva aspirare al consolato.

I siciliani accusano Verre.

Nel gennaio del 70 a.C. le città siciliane, ad eccezione di Messina e di Siracusa, presentarono l'accusa di concussione (*de repetundis*) contro Verre. Il loro obiettivo era la restituzione delle somme illegalmente percepite dal governatore. I siciliani si costituirono parte civile.

L'avvocato dell'accusa

Per sostenere l'accusa i siciliani si rivolsero a Cicerone, da loro ben conosciuto e stimato in quanto era stato questore in Sicilia nel 75.

Tuttavia, secondo la procedura penale la decisione della scelta dell'accusatore spettava al tribunale. Verre si adoperò perché fosse nominato un suo uomo; si svolse quindi un primo processo, la *divinatio*, in cui il tribunale doveva indovinare chi sarebbe stato il miglior accusatore. Cicerone riuscì a convincere il tribunale e la manovra di Verre per avere un accusatore di paglia fallì.

Cicerone venne scelto dai Siciliani, anche perché proveniva dalla classe dei cavalieri. Era diventato senatore, ma non aveva particolari legami con le grandi famiglie senatorie. Era considerato un *homo novus*. Inoltre non era di Roma, ma di Arpino. Infine Cicerone era un avvocato di ottima fama e conosceva tutte le astuzie della procedura giuridica. Cicerone aveva 36 anni. Intendeva candidarsi per la carica di *aedilis* alle elezioni di luglio. Gli edili avevano la respon-

sabilità dei lavori pubblici, delle manifestazioni sportive, della polizia urbana, dei mercati, ecc.

Tattica dilatoria

Il collegio di difesa di Verre era costituito da membri del Senato di Roma.

Il presidente del tribunale Manio Acilio Glabrione era un uomo incorruttibile. Ortensio, patrono del collegio di difesa, decise allora di tentare il rinvio del processo all'anno successivo quando il presidente del tribunale avrebbe potuto essere più favorevole. Iniziò quindi una tattica dilatoria ed una serie di azioni volte a controllare le prossime elezioni.

Rinvio del processo

Il 20 gennaio Cicerone indicò al presidente del tribunale in 110 giorni il tempo occorrente per l'istruzione del processo, basandosi sul fatto che questo tempo lo avrebbe portato in prossimità delle elezioni di luglio. Il 21 gennaio Verre, tramite alcuni suoi amici, organizzò un'altra azione *de repetundis* contro un vecchio governatore della Macedonia. In questo caso l'accusatore richiese solo 108 giorni per prepararsi.

L'iscrizione a ruolo dei processi doveva essere fatta in base al tempo richiesto dall'accusa per l'istruzione. Pertanto il processo a Verre passò in coda rispetto al processo al governatore della Macedonia, ed ebbe inizio il 20 aprile e terminò nella prima metà di luglio.

Istruzione del processo

L'accusatore, nella procedura giudiziaria romana, poteva effettuare ispezioni, sequestrare documenti, interrogare persone, ecc.

Cicerone, prima ancora che Verre arrivasse a Roma, si fece portare i libri dei conti di Verre e di suo padre ed esaminò la contabilità delle

società di *publicani* di Roma. Ebbe la sorpresa di scoprire che le registrazioni contabili relative a

Verre erano scomparse. Tuttavia riuscì a recuperarne alcune che erano rimaste in archivi privati dei publicani. Pose sotto sequestro scritture e beni di Verre. Alla metà di febbraio Cicerone partì per la Sicilia. Impiegò circa 15 giorni per arrivare. Rimase in Sicilia per tutto il mese di marzo.

Un processo difficile

Cicerone si aspettava di avere il supporto di Lucio Cecilio Metello, il nuovo governatore. Questi invece

si dimostrò ostile. In realtà a Lucio erano giunte notizie da Roma in relazione ad un accordo che la sua famiglia aveva raggiunto con Verre. Questi si impegnava a finanziare la prossima campagna elettorale dei Metelli in cambio della loro protezione nel processo.

Cicerone dovette fare le indagini praticamente da solo. Aveva pochi collaboratori tra cui il

cugino Lucio.

All'inizio di aprile ripartì per Roma, questa volta fece il percorso in nave, accorciando notevolmente il tempo di percorrenza.



Cicerone arringa al senato romano

Il 20 aprile si presentò in tribunale, secondo quanto stabilito. Anche se il processo era stato rinviato l'accusatore era tenuto a presentarsi al tribunale nella data convenuta. La mancata presenza dell'accusatore avrebbe annullato, secondo la procedura romana, il processo. Cicerone fa cenno, ma in maniera abbastanza oscura, a difficoltà incontrate durante il ritorno. Non è chiaro se alluda a tentativi di bloccarlo sulla strada per Roma.



L'antico senato a Roma

Scelta dei giurati

Tra il 14 e il 26 luglio si scelsero i giurati per il processo a Verre. Cicerone ruscò alcuni dei candidati e Ortensio fece lo stesso. Alla fine fu nominata una giuria che Cicerone giudicò composta da uomini integri.

Elezioni

Il 27 luglio ci furono le elezioni.

Dalle elezioni uscirono i seguenti vincitori:

- Consoli: Ortensio, l'avvocato di Verre, e Quinto Cecilio Metello, fratello di Lucio, governatore della Sicilia dopo Verre.
- Pretore per i processi *de repetundis* e quindi futuro presidente del tribunale: Marco Cecilio Metello, un altro fratello di Lucio. Marco era membro della giuria nel processo contro Verre.

- *Aedilis*: Cicerone.

Gli eletti sarebbero entrati in carica a gennaio.

Se Ortensio fosse riuscito a rallentare o rinviare il processo di qualche mese, l'assoluzione per Verre sarebbe stata garantita.

Il processo - Actio prima

Il 5 agosto del 70 a.C. ebbe inizio il processo a Verre.

L'accusatore aveva a disposizione molti giorni per esporre i fatti e altrettanti erano a disposizione della difesa.

Cicerone spiazzò completamente la difesa perché anziché esporre l'accusa chiamò immediatamente a deporre i testimoni, con la sua rinuncia guadagnò molto tempo e impedì alla difesa di chiedere una proroga per l'approfondimento delle indagini preliminari. Per 8 giorni i testimoni si avvicendarono davanti al tribunale. Le testimonianze risultarono schiaccianti.

Verre si diede ammalato e rinunciò ad assistere alle sedute. Ortensio decise di tacere e di rinviare il suo intervento alla *actio secunda*.

A metà agosto l'*actio prima* era giunta al termine. Il processo venne rinviato al 20 settembre per l'*actio secunda*.

Esilio volontario di Verre

La speranza di Verre di un rinvio all'anno seguente svanì.

Alla metà di settembre, prima della ripresa del processo, Verre lasciò Roma e si imbarcò per Marsiglia in volontario esilio. Rimarrà a Marsiglia per 26 anni tra le sue statue e i suoi gioielli, trafugati prima della condanna.

Condanna

Alla ripresa del processo non ci fu bisogno di procedere con l'*actio secunda*, la fuga di Verre era una esplicita ammissione di colpevolezza. Ortensio riuscì a contenere il risarcimento in tre milioni di sesterzi, una cifra modesta rispetto a quanto era stato estorto da Verre. Tanto per avere un raffronto basti ricordare che Cicerone durante il suo anno di governatorato della Cilicia guadagnò legalmente più di due milioni di sesterzi.

Cicerone non volle insistere nel perseguire Verre.

I siciliani furono molto grati verso Cicerone al quale inviarono del grano. Cicerone lo distribuì alla plebe romana.

La statua di Cerere non fu mai restituita al popolo ennese.

IL CAMPANILE

Epilogo

Caio Verre venne ucciso nel 43 a.C. per ordine di Marco Antonio che lo inserì nelle liste di proscrizione. Verre non svolgeva alcuna attività politica. La sua colpa fu l'aver rifiutato di consegnare a Marco Antonio dei preziosi vasi di Corinto, che avevano attirato l'attenzione del triumviro.

Marco Tullio Cicerone venne ucciso anch'egli nel 43 a.C., il 7 dicembre, per ordine di Marco Antonio che lo aveva inserito nelle liste di proscrizione. Cicerone svolse fino alla fine attività politica. La sua colpa fu l'aver combattuto per la repubblica romana. Ottaviano, il futuro imperatore Augusto, sconfiggerà Marco Antonio e prenderà come collega Marco, figlio di Cicerone.



**Micromosaico raffigurante il
Foro romano
"Villa delle Meraviglie"
Villa Cammarata
Piazza Armerina**

LE OPERE

DI

M. TULLIO CICERONE

TRADUZIONE E NOTE

VOLUME TERZO



HVB 104

VENEZIA

NEL PRIVILEGIATO STABILIMENTO NAZIONALE
DI G. ANTONELLI EDITORE
1854



Marco Tullio Cicerone
"Villa delle Meraviglie"
Villa Cammarata
Piazza Armerina

ORAZIONE V.

CONTRO

DI CAIO VERRE

TRADOTTA

DALL' AB. MARCELLO TOMMASINI

XLVIII. È credenza antica, giudici, la quale si fonda sopra i libri e le memorie dei Greci le più remote, che tutta l'isola di Sicilia è sacra a Cerere e Libera; e tanto vi aggu- stan fede le nazioni universe, tanto i Siciliani l'hanno accertatamente per ferma, che pare non nasca uomo che non l'abbia insita nel cuore e nell'animo. Si tiene aver tratto quelle dee di quivi intorno i loro natali, trovate da esse in quei terreni le prime biade, e Libera, detta altresì Proserpina, rapita in una foresta degli Ennesi; il quale sito per essere al cen- tro dell'isola è detto "Ombelico della Sicilia". Anco più che volendo Cerere cercare la figlia, è voce che accese le sue fiaccole nelle fiam- me che erompono dalla vetta dell'Etna, e con quelle davanti andasse cercando tutta quanta la terra.

I Riti di Cerere a Enna

"Tutti i sacerdoti e tutti magistrati andavano in processione con grandissimo ordine; ed inoltre fanciulli e fanciulle tutti vestiti di bianco e con ghirlande in testa andavano dietro l'immagine di Cerere" (Fazzello)

ORAZIONE V.
CONTRO
DI CAIO VERRE

TRADOTTA
DALL' AB. MARCELLO TOMMASINI

Enna, dove si conta accadessero le cose di che io racconto, è un sito alto ed eminente con intorno uno spiano ed acque perenni; ma è attorniata di borri e di rupi che difendono di potervi da nessuna parte salire. **Vi è li vicino un lago, e molte selve, e lieti fiori in tutti i tempi dell'anno, così il luogo stesso ci dà la certezza, come da piccoli abbiamo imparato, che qui quella vergine fosse rapita.** Certo li vicino c'è una spelunca, volta a tramontana, di grande profondità, dalla quale raccontano uscisse il padre Dite seduto sul carro, e, afferrata la vergine, rapidamente nei pressi di Siracusa sprofondasse sotto terra, dove si formò il lago, presso cui, ancora oggi, i Siracusani ogni anno festeggiano nei giorni dell'anniversario, con grande adunanza di uomini e donne.

Demetra, "*Madre terra*" o forse "*Madre dispensatrice*", nella mitologia greca è la dea del grano e dell'agricoltura, costante nutrice della gioventù e della terra verde, artefice del ciclo delle stagioni, della vita e della morte, protettrice del matrimonio e delle leggi sacre. Negli Inni omerici viene invocata come la "*portatrice di stagioni*", indizio di come ella fosse adorata già da molto tempo prima che si affermasse il culto degli Olimpi, dato che l'inno omerico a Demetra è stato datato a circa il VII secolo a.C.

Le figure di Demetra e di sua figlia Persefone erano centrali nelle celebrazioni dei Misteri eleusini, anch'essi riti di epoca arcaica e antecedente al culto dei dodici dei dell'Olimpo.

Nella mitologia Romana Cerere è la figura equivalente a Demetra.

XXXIV. Oltre a questo, immolar solevasi una vacca a Proserpina, un toro a Cerere e a Bacco, sacrificio che credesi istituito da Ercole: il quale, dice Diodoro, dopo discorso intorno quest'isola, ed entrato nella città che poi Siracusa fu detta, posciachè il ratto di Proserpina ebbe udito, offerì alle dee solenni sacrifici ed immolò un eccelso toro nella fonte Ciane, insegnando agli abitanti il modo di festeggiare solennemente quel rito anniversario vicino la detta fonte¹. Indi nacque (soggiugne altrove) che in pubblico sommergevano in essa palude de' tori, ad imitazione di Ercole, che così sacrificato avea, qualor menati ebbe per l'Isola i buoi di Gerione². L'immagine di Bacco si trasportava trionfalmente ne' misteri di Cerere, così in Sicilia come in Eleusi: se non che in Eleusi era esso coronato di mirto, tra noi di edera, siccome il descrisse Claudiano³, giacchè dico che una con Cerere corse in cerca di Proserpina.

Dal libro "Istoria della letteratura siciliana": Presso la Fonte del Ciane a Siracusa, si festeggiava solennemente il rito nel giorno anniversario quando Dite sprofondò sotto terra con Proserpina.

ORAZIONE V.
CONTRO
DI CAIO VERRE
TRADOTTA
DALL' AB. MARCELLO TOMMASINI

XLIX. Per tali antiche credenze, tanto più che delle dee si trovano in quei luoghi le antiche tracce ed il sito della loro nascita, tutti i Siciliani, sia in privato che pubblicamente, adorano devotamente la dea Cerere, e molti e frequenti prodigi ne rivelano l'influenza ed il potere, ed essi nelle situazioni più difficili ed angoscianti sempre sentirono sovvenire la pronta sua mano; talchè di quell'isola pare che essa non solo si diletta ma anche la custodisca e la abiti.

Non solo i Siciliani, ma anche le altre genti e nazioni osservano il culto più devoto ed animato alla dea Cerere, e presso gli Ateniesi le sue sagre attirano tanta gente, ma tanto più è nozione comune che nel loro paese apprese a coltivare le biade quanto più non verrà avvantaggiata la riverenza a lei di coloro presso i quali è nata e trovò di coltivare il frumento?

La favola raccolta dagli storici Diodoro e Filisto e da Boccaccio, dice Cerere figlia di Saturno, moglie di Sicano, madre di Proserpina, e tanto la favola che la storia, compendiate dalla eloquenza di Cicerone, attribuirono a tale personificazione la scoperta del frumento, l'invenzione di coltivare i campi, l'autorità delle prime leggi; sicchè sotto questa figura s'intese esprimere tutto lo svolgimento dei grandi e veri fattori dell'umano incivilimento; e mentre Diodoro confortato da Omero ed Aristotile, si sostiene che la Sicilia fu la prima a vedere Cerere e che nei campi di Enna fu rapita sua figlia, e Tito Livio soggiunge che la Sicilia era sacra a queste dive, Cicerone afferma che il loro culto in Enna era il più venerato il più antico, e che più tardi dalla Sicilia passò all'Attica, per cui Lattanzio è pronto a ripetere che "l'antichità della Cerere ennese è tale che tutte le storie dicono di aver la medesima dea trovate primieramente le biade nel suolo dell'Enna, e la sua vergine figliola essere stata rapita nel medesimo luogo"

Paolo Vetri, Storia di Enna



Padre Giovanni cappuccino, "Storia di Enna"

- Sicanio rex sponus Cereris, primo rex Sicaniae in Enna
- Ceres, regina sponsa Sicani, prima dea e legislatrix in enna

ORAZIONE V.
 CONTRO
DI CAIO VERRE
 TRADOTTA
 DALL' AB. MARCELLO TOMMASINI

Il Campanile



Il Campanile



Per questo i nostri padri, in un tempo difficile per la nostra Repubblica, **quando fu assassinato Tiberio Gracco, e si manifestarono grandi pericoli, i Consoli Publio Mucio e Lucio Calpurnio vollero consultare i libri Sibillini per comprendere cosa fare, ed ivi si trovò che:” facea bisogno si apaciasse l’antichissima Cerere”**. Allora, anche se nella nostra città si trovasse un tempio di Cerere arcibello e gremito di sfoggiatissimi adorni, pure si volle che sacerdoti del popolo Romano, di quelli che atenevano al collegio dei dieci, movesse-ro ad Enna; perché si grande era il credito e l’antichità di quel culto, che andando quivi era quasi come andassero non già al tempio di Cerere, ma anzi a Cerere stessa.

L’ultima coniazione di monete ad Enna, avvenne dopo che fu dichiarata Municipio, intorno al 36 a.C. Essa comprende una serie di quattro monete di cui una rappresentata nel calco a lato.

A sinistra la testa di Cerere, velata e coronata di spighe, davanti al collo una fiaccola accesa, e le iscrizioni: M.Cestio - L. Munatius. A destra la quadriga in corsa, guidata da Plutone, che cinge col braccio Proserpina, da lui rapita, nella mano destra lo scettro, e l’iscrizione Mun.Hennae (Municipio Enna).

La moneta aveva corso legale in tutta la Repubblica di Roma, ed il valore di un Asse. I nomi dei duumviri Cestio e Munato riportano all’ultimo trentennio del I sec. a.C. (coll. E. Cammarata)



Nel volume “Del tesoro britannico, parte I” di Nicholas Hatm, pubblicato in Londra nel 1720, viene descritta la moneta ennese detta “Cestia” appartenuta a Lord Duca di Devonshire: “Testa di Cerere velata, con epigrafi riportanti M. Cestius - L.Munatius, sul retro la medesima Dea in un carro tirato da quattro cavalli, con epigrafe Mun-Hennae. La moneta è di bronzo, grossa di buon lavoro e ben conservata, pesa 192 grani.”.



L’autore prosegue con la descrizione di Enna e del mito di Cerere e riporta, da Cicerone, il pellegrinaggio ad Enna dei sacerdoti romani a seguito dell’uccisione di Tiberio Gracco.

Per l’autore è proprio a seguito di questo avvenimento che Enna fu elevata a Municipio “che era il più grande onore che i Romani concedessero ai forestieri”.

ORAZIONE V.
CONTRO
DI CAIO VERRE

TRADOTTA
DALL' AB. MARCELLO TOMMASINI

Non approfitterò oltre del vostro ascoltare, perché temo non vi sembri il mio discorrere troppo difforme da una azione giudiziale, ed altro dall'usitato costume di arringare. Dico dunque che questa Cerere stessa, così antica, così devota, anzi la principale ad essere onorata nei sacrifici e nelle sagre in ogni popolo e nazione, fu da Caio Verre portata via dal suo tempio e dalla sua sede. Voi altri che siete stati ad Enna, avete veduto una statua di Cerere di marmo, ed in un altro tempio una di Libera. Sono esse bensì di grande taglia e bellezza, ma non altrettanto antiche. **Ve n'era un'altra di**

bronzo, di media grandezza, opera singolare per fattura, con le fiaccole in mano, molto antica, la più antica del tempio. Verre la portò via; ma non però ne fu pago. Di fronte al tempio di Cerere, in luogo aperto, frequentato dalla gente, sono due statue, l'una di Cerere, l'altra di Trittolemo, molto grandi e si belle. Ad esse quanto veniva pericolo dalla bellezza, tanto dalla grandezza venne salvezza, perché la demolizione ed il trasporto loro era cosa troppo ardua e disagiata; **ma non fu così della piccola Vittoria che Cerere avea nella mano destra, lavorata con garbo e maestria; che costui la fece svellere e quindi portare con se.**



Moneta di Enna del secondo secolo a.c.
Collezione E.Cammarata

La moneta a lato è un prezioso documento della statua descritta da Cicerone.

E' rappresentata infatti Cerere con nella mano destra una fiaccola e nella mano sinistra la statua della Vittoria.

La moneta è del secondo secolo a.c., la statua marmorea che raffigura era già antica ai tempi di Cicerone.

Ma quanto più antica sarà stata la statua di bronzo rubata da Verre ?

La statua nella moneta tiene la Vittoria nella mano sinistra; ma la contraddizione con la descrizione di Cicerone è soltanto apparente. Come verificato in altre monete greche, l'incisore, nel passaggio dal modello in positivo al negativo, che costituiva il conio vero e proprio, ha ottenuto, senza rendersene conto, l'immagine speculare dell'oggetto che voleva rappresentare.

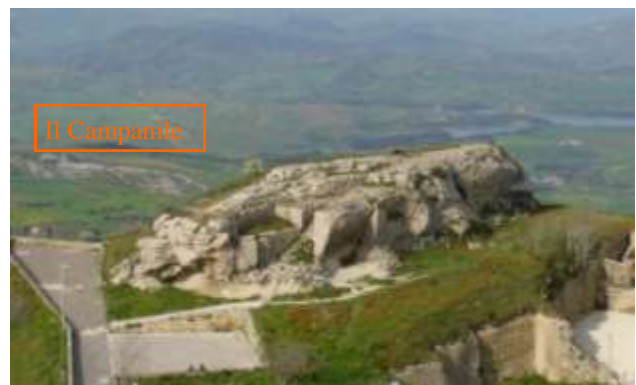
ORAZIONE V.
CONTRO
D I C A I O V E R R E
TRADOTTA
DALL' AB. MARCELLO TOMMASINI

L. Ebbene, quale sarà l'animo di costui nel ravvisare i propri delitti, mentre io rimemorandoli mi sento non pure l'animo tutto commosso e turbato, ma ben anche tutta la persona raccapricciare? Già mi torna alla memoria quel tempio, quel luogo, quella devozione; mi si para dinanzi agli occhi **quel giorno che io essendo giunto ad Enna trovai pronti a farmi liete accoglienze i sacerdoti di Cerere con in capo loro mitre e corone; e quella radunata di popolo di cittadini, i quali da mentre che io favellava loro menavano sì gran pianto e gemiti, che pareva tutta la città fosse scossa dal più triste lutto.** Non dovevano essi la prepotente taglia delle decime, non il saccheggio di ogni loro avere, non gli iniqui giudici, non l'onta sfacciata, non le violenze, non i dilegi subiti, ma ben volevano che la divinità di Cerere, la sacralità antica, la devozione del tempio, tutto si espiasse con il supplizio di questo scelleratissimo ladro senza pudore e senza ritegno.

Era così aspro questo loro crepacuore, da far apparire che Verre fosse andato ad Enna a guisa d'altro Orco ed avesse portatone via non già Proserpina, ma rapita Cerere stessa. **Con ciò la stessa città di Enna non una città appare, ma piuttosto un tempio di Cerere, e gli ennesi tanto cre-**

dono che ella dimori tra loro, che essi hanno vista non di essere cittadini quella terra, ma tutti sacerdoti, tutti coabitatori e ministri di Cerere.

E tu avevi fronte così incallita di rubare in Enna il simulacro di Cerere? Tu t'attendasti in Enna levar la statua della Vittoria dalla mano di quella e rubar una dea ad un'altra dea? Eppure non osarono mai disonorare veruna di si fatte cose, ne toccarne alcuna quegli stessi che sono più inchini al misfatto che non alla devozione; e tanto ciò è vero, che al tempo dei Consoli Publio Popilio e Publio Rupilio si rifugiarono presso quel sito servi e fuggitivi, barbari e nemici, ma quelli non furono tanto servi dei loro padroni quanto tu delle tue libidini; non essi tanto fuggitivi dai loro signori, quanto tu dal diritto e dalle leggi; non essi tanto barbari di linguaggio e di nazione, quanto tu carattere e costumi; né tanto essi furono nemici agli uomini, quanto sei tu agli dei immortali. Ora qual favore e grazia può restar da attendere da chi ha sopravvinto a fine forza i servi nell'ignominia, i fuggitivi nella temerarietà, i barbari nella scelleratezza, nella crudeltà i nemici?



La Rocca di Cerere vista dal Castello

**Teodoro, Numinio e Nicasio-
ne, i tre cittadini ennesi in-
caricati di testimoniare con-
tro Verre.**

**Tito Livio nomina i tre come
Principi, il Littara riferisce
che nel 1500 la famiglia dei
Nicasì era ancora presente
ad Enna.**

**Un altro cittadino ennese è
citato da Cicerone, nelle
Orazioni, un commerciante
di nome Cristolaus, vendito-
re di porpora, anch'egli ves-
sato da Verre.**

Enna Municipio Romano

Etimologicamente la parola deriva da Munus, cioè tributo, Capio, cioè prendo: le città Municipio erano le città in cui si riscuoteva la decima, le tasse di allora.

Nell'antica Roma l'elevazione a "**municipio**" romano veniva dato ai centri abitati, che oltre alla provata fede avessero un vita sociale riconosciuta elevata, ma anche per il numero di abitanti e per le capacità di adempiere a molteplici funzioni economiche, politiche, culturali, religiose, che avessero un territorio esteso che fosse in grado di fornire una serie di servizi pubblici, dotate di strade, monumenti, fortificate con muri e munite di porte, con abitanti dediti al lavoro e all'agricoltura.

Enna aveva una grande valenza economica per la produzione del grano, alimento indispensabile per sfamare Roma.

ORAZIONE V.

CONTRO

D I C A I O V E R R E

TRADOTTA

DALL' AB. MARCELLO TOMMASINI

— 66 —

LI. Voi avete udito Teodoro, Numinio e Nicasio, legati Ennesi, affermare pubblicamente che avevano ricevuto dai loro concittadini questi incarichi: andare da Verre e chiedergli la restituzione delle statue di Cerere e della Vittoria; se l'avessero ottenuta, allora, attenendosi all'antico uso degli Ennesi, avrebbero cessare dal deporre contro di lui (con tutto che egli avesse fatto alla Sicilia troppo gran danno) sapendo che così era stabilito dai loro antenati. Che se Verre non avesse loro restituito le statue, allora essi sarebbero andati a giudizio e informato i giudici delle onte di costui; ma più che altro dovessero querelarsi per il reato di religione vilipesa. Le quali loro querele, o giudici, non vogliate disdegnare, per gli dei immortali, non vogliate tenere in vil conto come se mosse non fossero. Si tratta di oltraggi recati a cittadini, si tratta dell'autorità delle leggi, si tratta della reputazione e della giustizia dei giudici. Le quali cose sono tutte di stragrande importanza; ma la più importante è questa che sto per dirvi: tanto essere scrupolosa tutta quella provincia, tanta superstizione per questi avvenimenti si è appresa nelle menti dei Siciliani tutti, che qualsiasi male s'incontri o a privati o comune, solo per quel conto e per la costui scellerataggine si crede essere addivenuto.



Il Campanile

L'incedere del passo di Demetra, come una madre alla ricerca disperata della figlia.



GRANDIOSO AVELLO DI CAJO CESTIO

La piramide Cestia a Roma, presso Porta S. Paolo, insieme al Ponte Cestio ed alla moneta coniata ad Enna, tre importanti testimonianze della famiglia Cestia.

ORAZIONE V.
 CONTRO
DI CAIO VERRE

TRADOTTA
 DALL' AB. MARCELLO TOMMASINI

Già ascoltaste i Centuripini, gli Agiresi, i Catanesi, gli Erbitesi, gli Ennesi e molti altri, i quali vi ammonirono pubblicamente di quanto le campagne fossero in abbandono, quanto deserti fossero i campi, come i contadini fuggissero, come ogni lavoro fosse deserto, incolto cessato di curare. E come tutto ciò sia occorso per le molte e diverse tirannie di costui, **tuttavia nella opinione dei Siciliani questa sola causa ha momento grandissimo, cioè dire che soltanto per l'oltraggio fatto a Cerere tutte le colture ed i frutti di essa Cerere sono in quelle campagne in pericolo.** Fate rimedio o giudici, alla religione di quelli che sono a noi soci, e mantenetela intatta come la vostra; che invero essa non è straniera a voi ne misconosciuta, e se pure lo fosse, se anche non voleste appropriarvene, correbbe non di meno debito di ratificarla col supplizio dell'insolente che l'ha svilita. Ma nel fatto di un culto religioso che a tutte le genti è comune, nelle cose sacre che i nostri antichi mutuarono dai forestieri e fecero loro proprie e riverirono e vollero chiamate come vollero i Greci, nel caso noi volessimo essere non curanti e trasandati, come potremmo?

Le feste di Cerere.

di Pelasgo Matn Eer - 1846

**Cerere prima fu che con l'aratro
Ruppe la terra, e ne cavò le biade ,
E insegnò lor dar gli alimenti all'uomo :
Ella diede le leggi, ed ogni cosa
E' di Cerere dono...**

Ovidio. Metamorfosi

Come fu notte si vide dalla parte opposta del lago gente con fiaccole accese correre, sparpagliarsi, aggrupparsi come di chi va cercando, e si udiano di tratto in tratto delle voci disperate, e poi quelle fiaccole e quella gente s'internarono nella selva vicina da cui ne uscirono e presero la via scoscesa dell'aspro Enna che pareano gareggiare a chi potesse più correre. Da questa rozza liturgia ebbero principio i celebri misteri Eleusini simbolo della fraterna civiltà, che conosce la sua origine dall'agricoltura dall'attività e dal pane.

Allo spuntar del giorno io con molti Sciptari andammo al tempio di Cerere nella piccola città di Enna . Noi scontrammo per via turbe di donzelle coronate di spighe, e le nobili matrone e le figlie di esse teneao quelle spighe d'oro o di argento. Gli uomini recavano fasci di biade mature sotto il braccio e la falce risplendente al sole; i vecchi delle frutta in cestelli in dono alla Dea. Il tempo della messe è il più felice per gli agricoltori siciliani ; essi si abbandonano ad indicibile allegrezza , sì adesso, come in quel remotissimo tempo, e solo ne può intendere la ragione chi ha durato le fatiche e le penurie di un anno per riceverne il compenso dalla terra in questa stagione.

Il tempio di Cerere qui, come negli altri luoghi, era fuori la città. I Sacerdoti, e tutti i primati ne uscirono in processione con grandissimo ordine, con i quali mescolavansi uomini e donne di ogni grado: inoltre i Fanciulli e le fanciulle tutti vestiti di bianco e con ghirlande in testa andavano dietro all'immagine di Cerere dipinta in età di matrona e in abito non molto adorno, ma che piuttosto teneva al contadinesco. Avea in testa una corona di spighe, nella mano destra una zappa , in un braccio un cestellino pieno di seme. e nella sinistra una falce. Giunone, Dea delle nubi e della pioggia, a dritta; Apollo, che coi suoi raggi matura le biade, a manca. Tutti quei contadini che andavano in processione dicevano rozze ed anche disoneste parole secondo il costume osco , o osceno, per tenere allegra la Dea già malinconosa per la perdita della figlia ; e ritornati processionalmente nel tempio d'onde erano usciti , offrirono i loro sacrificii cereali e cantarono

L' Inno a Cerere.

MIETITORI

“Già cadono le messi sotto alla tagliente falce: a fasci i manipoli stanno accatastati per i campi. Il giovinco scorre per l'aja e sotto il suo piede spiccia fuori il Frumento, che il ventilabro scagliandolo al vento spoglia dalle paglie, e cade come pioggia i d'oro.”

Donne

“In questa stagione la terra dona tutto il suo tesoro, e noi fanciulle non temiamo il cocente raggio del sole a trasportarlo nelle i nostre case per abbondanza di tutto l'anno. Le campagne resteranno senza covoni, e le giovenche scenderanno muggendo per le libere seccie verso le acque.”

Bibliografia:

- Quaranta secoli, racconti su le due Sicilie, Pelasgo Matn Eer - Napoli 1846.
- Orazione contro Caio Verre, M.Tullio Cicerone, Opera omnia, tradotta dall'ab. Marcello Tommasini, Venezia 1852
- Storia di Enna, Paolo Vetri, R. Mazzone ed. 1978.
- Storia di Enna, Vincenzo Littara, ed. Lussografica, trad. V. Vigiano, 2002
- Tesoro britannico , vol. II, Londra 1720.
- Istoria della letteratura siciliana.
- La zecca ennese, E. Cammarata, ennarotary anno 1 n.1 1987.
- www.maat.it, “Il processo a Verre”



FEDERICO EMMA

IL CAMPANILE